



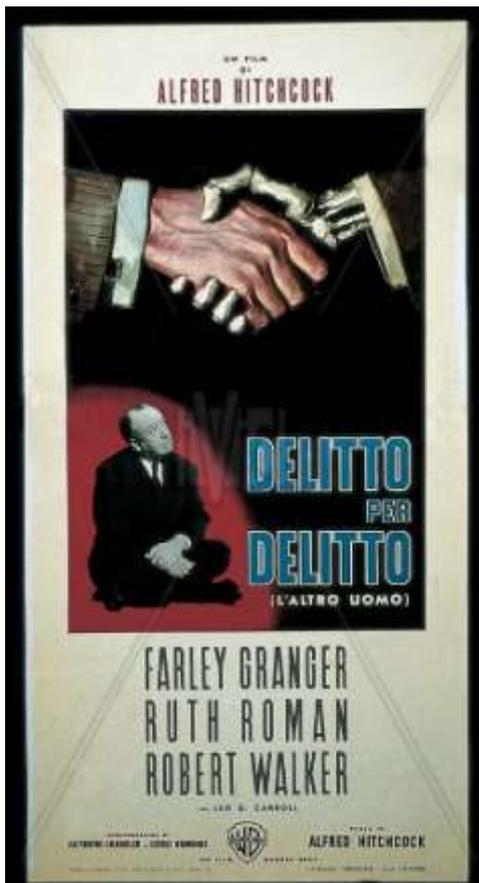
CINEFORUM 2014/2015

Incontro n° 2 – Venerdì 5 dicembre 2014 ore 15/17.30 – Aula video Classico

***Delitto per delitto (Strangers On A Train)* di Alfred Hitchcock (1951)**

(DURATA: 99 MINUTI) Interpreti: (Guy) Farley Granger, (Anna Morton) Ruth Roman, (Bruno Anthony) Robert Walker, (Miriam) Laura Elliot / Sceneggiatura: **Raymond Chandler** e Cenzi Ormonde / Fotografia: Robert Burks / Musica: Dimitri Tiomkin (tratto da *Sconosciuti in treno* di **Patricia Highsmith**, Bompiani, Milano)

**UNO DEI PIU' BEI FILM DI ALFRED HITCHCOCK,
IL COSIDDETTO "MAESTRO DEL BRIVIDO", TRATTO DAL LIBRO
DI UNA GRANDE SCRITTRICE AMERICANA
(PATRICIA HIGHSMITH)**



poker d'assi che unisce una trama geniale, una penna d'autore, uno sceneggiatore giallo e il grande regista del brivido. Poteva non essere un capolavoro? La storia è nota a tutti per essere stata oggetto di innumerevoli versioni cinematografiche e teatrali. Si basa sull'espedito di due sconosciuti che per non essere sospettati si scambiano i delitti uccidendo uno l'anima nera dell'altro. Ma al di là della trama gialla, la vicenda si tinge ulteriormente di mistero quando si evidenziano i profondi legami psicologici che si instaurano tra i due complici in una sorta di reciproca dipendenza morale (**Sabrina Marchesi**, www.supereva.it)

RECENSIONE DI STEFANO SELLERI
(www.spietati.it)

Forse "Delitto per delitto" non è il miglior film del regista inglese (posto che abbia un senso qualsiasi tentare di stabilire un primato fra titoli come "La finestra sul cortile", "Intrigo internazionale", "La donna che visse due volte" eccetera), ma di certo è l'opera più hitchcockiana mai diretta da Hitchcock. In questo lavoro compaiono, potenziati da un ritmo che non lascia al pubblico alcuna via di scampo, tutti i temi cari all'autore, dall'innocente costretto a dimostrare la propria estraneità ai delitti di cui è accusato all'ossessione per i defunti (e più in generale, gli eventi del passato) che tormentano i sopravvissuti presentandosi sotto nuove, non dissimili spoglie. Ma, più ancora che in altre opere, risulta notevole il modo in cui il regista mette in dubbio la legittimità di una netta distinzione tra

Tratto da un celeberrimo romanzo di **Patricia Highsmith** e sceneggiato da quel grande giallista che è **Raymond Chandler**, questo film rappresenta una delle pietre miliari della carriera del grande regista Hitchcock. Un vero

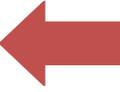
bene e male, dinamitando, senza averne l'aria, le certezze della vita quotidiana. Consideriamo l'incipit: una stazione ferroviaria qualunque, in un giorno qualunque, come annuncia sardonica ed impassibile la voce fuori campo. Seguiamo i movimenti di due uomini, di cui sono inquadrare solo le scarpe: i due non sanno di essere diretti allo stesso treno, nella stessa carrozza, verso due sedili posti l'uno di fronte all'altro, ma il regista, mostrando il convergere delle estremità in un solo punto, si diverte a sottolineare come questi perfetti sconosciuti (vedi il titolo originale) siano reciprocamente attratti contro la loro volontà, anche se, come risulterà chiaro in seguito, uno è un uomo "normale", l'altro uno "psicopatico". Gli individui, sembra dire Hitch, sono come binari: all'inizio separati e paralleli, finiscono per incrociarsi, sostituirsi, confondersi in un groviglio di scambi, che contrappongono alla rigida distinzione bianco/nero una ricca tavolozza di grigi.

C'è un'altra invenzione assolutamente geniale con la quale il regista inglese mette in dubbio le convenzioni che reggono l'interazione sociale: la conversazione che apre il racconto e determina gli eventi successivi avviene in treno, luogo che in realtà è piuttosto un "non-luogo", punto di passaggio, semplice anticamera verso una destinazione, ambiente neutro in cui si parla e si agisce a cuor leggero, senza preoccuparsi di eventuali conseguenze proprio perché si ha la certezza che non si dovrà più avere che fare con gli eventuali compagni di viaggio. La proposta avanzata con aria scherzosa da Bruno, invece, si concretizza fino ad assumere una valenza distruttiva che oltrepassa le intenzioni del suo autore. Similmente, Hitchcock mette a nudo le ambiguità di un'istituzione all'apparenza innocente, "per famiglie", come il luna park, che diviene

strumento di morte e castigo, rivelandosi l'autentico deus ex machina (in senso letetrale) del racconto. A demolire le certezze del giallo classico contribuisce anche l'evidente simpatia provata dal regista (e, conseguentemente, dal pubblico) nei confronti del "cattivo", delineato con grande finezza psicologica e quasi "riabilitato" dalla propria vocazione estetica (commettere il delitto perfetto), che lo rende il doppio del regista all'interno dell'intreccio. Bruno non agisce per denaro, ma sente in sé un'autentica vocazione per il crimine, come l'immenso protagonista de "L'ombra del dubbio", altro film in cui, attraverso il personaggio di Charlie, zio amorevole e feroce killer, Hitch ribadisce l'eterna, inscindibile mescolanza di bene e male.

"Delitto per delitto" è, ovvio, anche un **meraviglioso saggio sul cinema**, ricco di inquadrature geniali (il già citato prologo, l'omicidio di Miriam riflesso nei suoi occhiali) e sequenze in cui sono esaltate le folli intermittenze tra vita e arte (la scena della festa, in cui uno strangolamento "per finta" rischia di diventare fin troppo vero). **Indimenticabile il montaggio alternato del prefinale**, in cui alla tensione (pubblica) dell'incontro sportivo fa da contrappunto la doppia inquietudine (privata) sperimentata dai protagonisti.

Meccanismo perfetto, tempi rigorosi, ironia beffarda: peccato che la coppia protagonista sia non del tutto adeguata. Granger è un ottimo attore, ma glaciale e un po' troppo antipatico per la parte, la Roman risulta scialba oltre ogni dire. Walker è perfetto. Nella piccola ma determinante parte di Barbara troviamo **Patricia, figlia del regista**. Hitchcock compare sul treno, alle prese con un contrabbasso, come a ribadire la concezione sinfonica del film, reso grande dal perfetto equilibrio delle parti.



ALFRED HITCHCOCK (WWW.TRECCANI.IT)

Regista cinematografico inglese naturalizzato statunitense (Londra 1899 - Los Angeles 1980). Tra i maggiori registi cinematografici del Novecento, il suo prestigio di indiscusso maestro nell'orchestrare la suspense all'interno della struttura del film non si limita al virtuosismo dispiegato nel genere del thriller, ma si fonda sulla creazione di un mondo immaginario, la cui riconoscibilità è tale da essere racchiusa in una cifra stilistica inconfondibile. L'importanza del suo cinema non venne colta inizialmente dalla critica: fu soltanto negli anni Cinquanta e Sessanta che la lettura di critici-cineasti della *nouvelle vague* (**François Truffaut** e C. Chabrol) evidenziò il valore della sua lezione di stile, eleggendolo a maestro di future generazioni. Tra i suoi film più riusciti si ricordano *Rebecca* (La prima moglie, 1940), *Psycho* (1960), *The birds* (1963) e *Frenzy* (1971).

Vita e opere: La sua personalità si rivelò con uno dei primissimi film: *The lodger* (1926). Raggiunse larghissima popolarità con una serie di film di suspense, spesso ricchi anche di humour: *The man who knew too much* (1934; nuova versione, 1956); *39 steps* (Il club dei 39, 1935); *Sabotage* (1936); *The lady vanishes* (1938). Il suo cinema si veniva man mano caratterizzando per una particolare attenzione agli aspetti psicologici dei personaggi e alla ambiguità delle situazioni. Trasferitosi nel 1940 negli USA, diresse tra gli altri, oltre a *Rebecca*, *Suspicion* (1941); *Shadow of a doubt* (1943), dal classico, efficace linguaggio cinematografico. Maestro di suspense, creò in questo genere uno stile personalissimo, riconoscibile anche nei film in cui tenne d'occhio soprattutto le mode o le ragioni commerciali senza lesinare effetti di terrore. Autore d'indiscutibile talento, ha influenzato la generazione successiva. Tra i molti suoi film, oltre a quelli citati: *Spellbound* (Io ti salverò, 1945); *Notorius* (1946); *The rope* (Nodo alla gola, 1949); *Strangers on a train* (L'altro uomo, 1951); *I confess* (1953); *Rear window* (1954); *To catch a thief* (1955); *The trouble with Harry* (La congiura degli innocenti, 1955); *The wrong man* (Il ladro, 1957); **Vertigo (La donna che visse due volte**, 1958, considerato dal BFI **il più bel film di tutti i tempi**); *North by Northwest* (Intrigo internazionale, 1959); *Marnie* (1964); *The torn curtain* (1966); *Topaz* (1969); *Family plot* (1975).

PATRICIA HIGHSMITH (WWW.TRECCANI.IT)

Scrittrice statunitense (Forte Worth, Texas, 1921 - Locarno 1995). Dal suo primo romanzo, *Strangers on a train* (1949; trad. it. 1954), A. Hitchcock trasse l'omonimo film sceneggiato da R. Chandler. Maestra della suspense, scrisse, tra l'altro, *Ripley's game* (1974; trad. it. L'amico americano, 1978), da cui il film di Wim Wenders *Der amerikanische Freund* (1977) e quello di A. Minghella *The talented Mr. Ripley* (1999, con Matt Damon), e il saggio-manuale d'uso *Plotting and writing suspense fiction* (1966; trad. it., *Suspense. Pensare e scrivere un giallo*, 1986). Con i racconti di *The animal-lover's book of beastly murder* (1975; trad. it. *Delitti bestiali*, 1984), con *Edith's diary* (1977; trad. it. 1979) e con *Tales of natural and unnatural catastrophes* (1987; trad. it. *Catastrofi più o meno naturali*, 1989), sorta di saggio sull'autodistruttività umana, abbandonò gradualmente il genere poliziesco classico per una narrativa a sfondo psicologico che meglio rappresenta l'angoscia contemporanea. Del 1995 è il suo ultimo romanzo, *Small G: a summer idyll* (1995; trad. it. *Idilli d'estate*, 1998). E' recentemente uscita la versione cinematografica del suo libro *I due volti di gennaio*.

RAYMOND CHANDLER (WWW.TRECCANI.IT)

Scrittore statunitense (Chicago 1888 - La Jolla, Calif., 1959). Dopo aver fatto il giornalista e il dirigente d'industria, si dedicò alla letteratura poliziesca, dando vita al popolare personaggio dell'investigatore privato **Philip Marlowe**, originale mescolanza di spregiudicatezza e moralismo, di cinismo e umanità (ne fu efficace interprete sullo schermo, tra gli altri, l'attore H. Bogart): *The big sleep* (1939); *Farewell, my lovely* (1940); *The high window* (1942); *The Lady in the lake* (1943); *The little sister* (1949); *The long good-bye* (1953); *Playback* (1958). Fu anche sceneggiatore cinematografico e teorizzò sul genere poliziesco in *The simple art of murder* (1944).